

Il Messaggero

5 maggio 1974

Dopo i tre film dei giorni scorsi

Sotto sequestro anche «Appassionata»

Il procuratore generale di Catanzaro, Donato Massimo Bartolomei, ha emesso venerdì sera decreto di sequestro per il film «Appassionata» di Gian Luigi Calderone, interpretato da Gabriele Ferzetti, Valentina Cortese, Ornella Muti ed Eleonora Giorgi. Sino a ieri le proiezioni del film continuavano indisturbate, a Roma e in altre città, e non è da escludersi che il week-end impedisca ancora oggi il diffondersi per ogni provincia della drastica disposizione catanzarese. Ma tale disposizione è, come sempre, valida per tutto il territorio nazionale. Le proiezioni di «Appassionata», in corso ormai da circa un mese con grande successo di pubblico, saranno dunque prima o poi interrotte sino alla conclusione, chissà quando, dell'iter giudiziario: con quale danno per il produttore Antonio Cervi e per lo stesso regista, alla sua opera prima, è facile immaginare.

Perché tutto ciò? Nel decreto è detto che il film «offende per la sua oscenità e trascende fino all'incesto il comune sentimento del pudore». La scelta dei termini, ancorché semanticamente un po' arbitraria, è sin troppo precisa e chiara agli occhi di chi con crescente preoccupazione assiste all'attacco concentrico mosso in questi giorni contro il cinema italiano, colpevole di pensarla troppo liberamente.

«Appassionata» segue a ruota, nel sequestro, «Flavia la monaca musulmana», «Il portiere di notte» e «Simona»: opere di diverso livello artistico, dal più al meno alto, ma che in ogni paese veramente civile il potere costituito si guarderebbe bene dal perseguire e lascerebbe indisturbate al giudizio, positivo o negativo, del pubblico adulto.

Occorre ancora una volta ripetere quel che le altre volte abbiamo scritto? I nostri lettori già sanno quanto ci preoccupi vedere sempre più calpestate quel principio costituzionale che garantisce agli italiani libertà di pensiero e di parola anche attraverso l'opera d'arte, riuscita o non riuscita che sia, e limitato autoritariamente il diritto degli italiani stessi ad affrontare i propri problemi di coscienza autonomamente, al di fuori di ogni dettame confessionale, quasi fossero ancora tutti minorenni. Ma l'ulteriore sequestro, quando già il mondo della cultura è in fermento per quelli precedenti, assume quasi un carattere provocatorio. Continuando così, prenderemo davvero, nel consesso europeo, quel posto che il Portogallo sembra voler lasciare in questi giorni. E se già i negatori del libero arbitrio dimostrano tanta jattanza, che cosa potrà accadere domani, qualora per nostra disgrazia essi si sentissero confortati da più «si»

del previsto?

Giustamente di ciò si preoccupa il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici nel comunicato emesso subito dopo la notizia del sequestro di «Appassionata». Sottolineato che il fatto si verifica «all'indomani dell'incontro del presidente della Camera on. Perfini con i rappresentanti del Comitato per la libertà di comunicazione e alla vigilia di quello che tale Comitato avrà col ministro della Giustizia Zagari», i critici osservano come il ripetersi dei sequestri proprio alla vigilia del referendum induca a pensare «che una parte della Magistratura intenda rispondere con provocatori provvedimenti repressivi al deciso orientamento di tutti gli ambienti del cinema e di larga parte delle forze politiche in favore della libera circolazione delle idee».

Il Sindacato, inoltre, «torna ad esprimere in questa occasione la sua calda solidarietà agli autori e ai produttori dei films colpiti; indipendentemente dalle loro qualità artistiche, e ancora una volta richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sul significato che questi interventi assumono nel grave momento attraversato dal Paese». Esso, infine, «poiché il film "Appassionata", come gli altri attualmente sotto sequestro, ebbe a suo tempo regolare "visto" di censura, ribadisce il suo impegno per l'abolizione di ogni forma di censura, fatti salvi i diritti dei minori di anni diciotto, e per una revisione delle norme della giurisprudenza che, impedendo la libertà di comunicazione, attualmente tendono a fare dell'Italia un paese in via di sempre più rapido sottosviluppo intellettuale e civile».

G. B.